



IN UN SOLO CORPO

San Benedetto, una tradizione vivente

“Ti preghiamo unilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”. Questa orazione della Santa Messa esprime quella domanda compiuta che la Mostra su san Benedetto presenta a questo Meeting.

È solo la potenza dello Spirito che può investire la coscienza dell'uomo e persuaderlo della novità di Cristo. E tale potenza opera sempre dentro il segno dell'unità visibile di coloro che sono stati chiamati e credono in Lui.

La vita monastica nella sua forma originaria non ha voluto essere che l'approfondimento e lo sviluppo della vita cristiana col dono totale di se stessi.

Posta nel cuore della Chiesa, essa rivela quell'amore di Cristo capace di costituire in una unità, altrimenti impossibile, persone diverse per origine, cultura e tradizione.

È la vita come Corpo di Cristo, come Chiesa, che san Benedetto - e il monachesimo nato da lui - tende ad edificare. Ed è a questo miracolo degli inizi, che permanentemente riaccade, che occorre sempre guardare.

I monaci della Cascinazza

La mostra è realizzata in occasione della XXIV edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, articolata manifestazione culturale, in cui si svolgono convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Si tiene a Rimini dal 1980, nell'ultima settimana del mese di agosto, è un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di culture e fedi diverse, a conferma dell'apertura e dell'interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza l'esperienza cristiana. È un momento di grande vivacità reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di varie età e provenienza, che contribuiscono all'unicità di questo avvenimento nel panorama internazionale.

Curatori: Monaci della Cascinazza

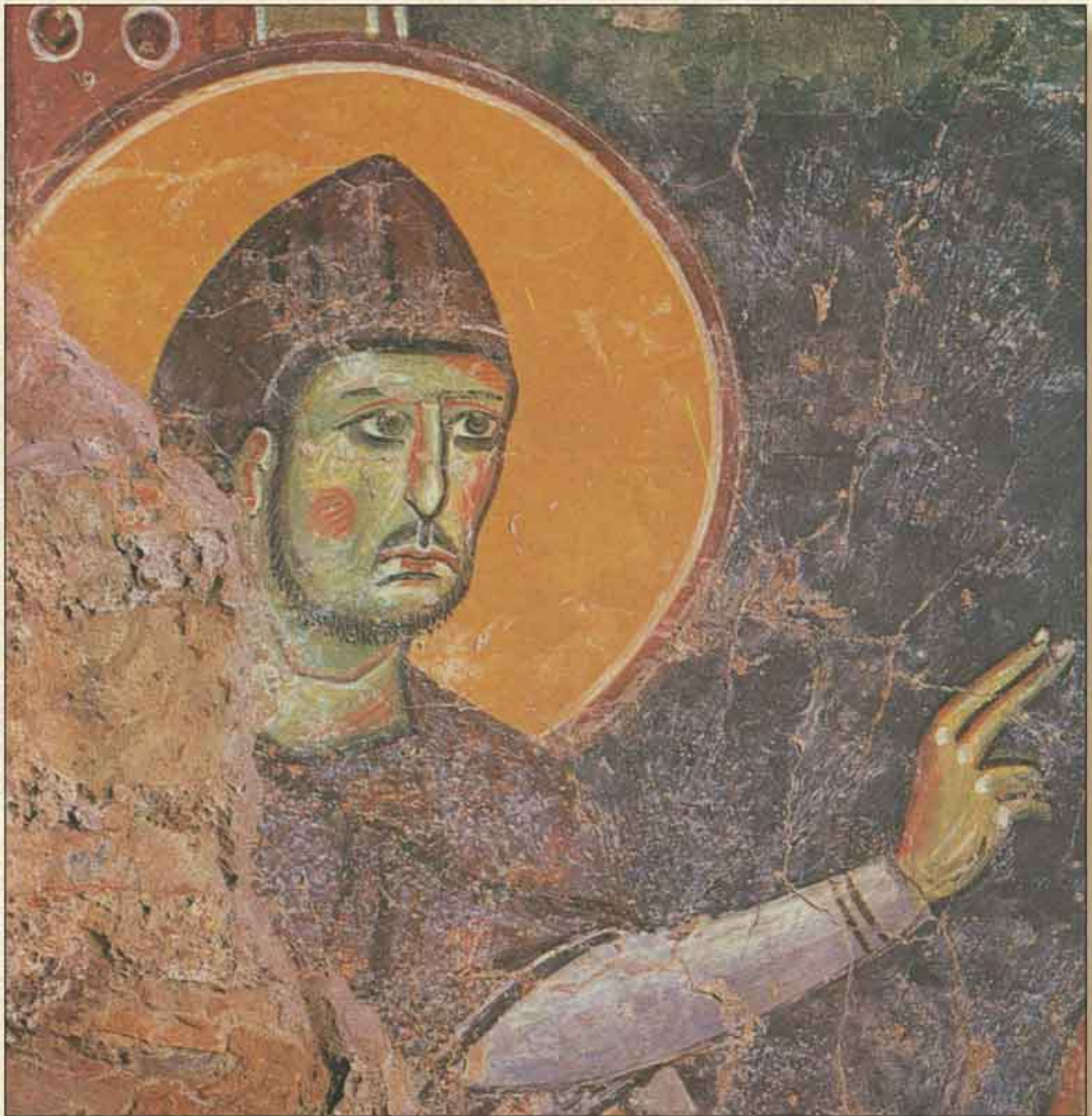
Si ringrazia: prof. Marco Bona Castellotti

Progetto di: Enrico Magistretti

GRAFICA: Grafiche Nenei snc

STAMPA: San Patrignano





San Benedetto, chiesa di s. Crisogono, Roma, affresco X sec

“**M**essaggero di pace, operatore di unità, maestro di civiltà, e soprattutto araldo della fede cristiana e iniziatore della vita monastica in Occidente: questi i titoli che giustamente esaltano san Benedetto abate.

Nel momento in cui, ormai al tramonto, l’Impero Romano crollava, mentre alcune regioni d’Europa sembravano precipitare nelle tenebre ed altre ancora erano prive di civiltà e di valori spirituali, fu lui che, con impegno vigoroso e infaticabile, si adoperò perché su questo nostro continente sorgesse l’alba di un nuovo giorno”.

(Paolo VI)



UN "COLOSSO" DAI PIEDI D'ARGILLA

L'anno della nascita di Benedetto, il 480, segue molto da vicino l'anno in cui, con l'invio a Costantinopoli delle insegne imperiali, si decretava ufficialmente la fine dell'Impero Romano (476).

Questo "colosso" era indebolito da gravi crisi interne di carattere culturale, morale ed economico: la società era sconvolta da ingiustizie e contraddizioni, la persona non era tenuta in alcun conto, le tasse erano sempre più elevate per spese superflue, la decadenza morale si vedeva in tutti gli ambiti.

L'Impero, così indebolito, cadeva sotto la pressione delle invasioni dei popoli barbari. La mancanza di autorità di effimeri imperatori, l'anarchia nell'esercito, impedivano di resistere alle torme sterminate di genti rozze e prive di leggi, che piombavano violentemente da settentrione: sembrava impossibile ogni tentativo di intesa con loro.

Già nel 410 sentenziava san Girolamo: "È caduto il principio di unificazione del mondo. Siamo distrutti".



Sarcofago Ludovisi, battaglia tra Barbari e Romani, Roma.

TEMPI TRISTI...COME I NOSTRI

Erano tempi tristi quelli in cui si inseriva la vicenda spirituale di san Benedetto. Mostravano molte somiglianze con i nostri: non c'erano punti di riferimento per nessuno, tutto era sconvolto a causa di guerre e violenze, non c'era certezza nel futuro, la gente viveva nel turbamento e nell'angoscia.

Sembrava che la vita avesse smarrito ogni significato.



Paese in fiamme

SEMBRAVA ORMAI LA FINE...

(un testimone eccezionale: san Gregorio Magno papa)

“Nel cielo comparvero segni spaventosi: sembrava di vedere al Nord come delle lance e delle armate di fuoco. Subito la gente efferata dei Longobardi, quasi tratta fuori dal grembo della loro terra, ci camminò baldanzosamente sul collo, e tutta la popolazione, che in questa regione era così numerosa da essere addensata come le spighe di una fittissima messe, venne sterminata e non restò più nessun segno di vita. Infatti, le città sono deserte, le fortezze devastate, le chiese incendiate ed i monasteri, sia maschili sia femminili, distrutti... Non so che cosa avvenga altrove; soltanto ho l'impressione che qui, dove viviamo noi, il mondo lasci non già oscuramente presentire bensì chiaramente vedere i segni della sua fine”.

(Dialoghi, III, 38)

DIO NON ABBANDONA GLI UOMINI: “FUIT VIR...”

Proprio in mezzo a disgrazie così gravi, nel cuore degli uomini si ridestavano domande profonde: dove cercare qualche speranza di salvezza? Da dove ripartire per dare ordine a questo caos?

Dio è fedele alle sue promesse. Nel momento in cui tutto un mondo andava verso la distruzione e il dissolvimento, pose dentro di esso un nuovo inizio di vita: Benedetto.

Egli, per speciale disposizione della Provvidenza di Dio, emerse dalle tenebre del suo secolo per testimoniare con la luce della sua fede e della sua opera la perenne giovinezza della Chiesa.

“Vi fu un uomo di vita santa, Benedetto di nome e per grazia...”.
Con queste parole incomincia il racconto della vita di san Benedetto scritta da san Gregorio Magno.



Capolettera "F", inizio della vita di san Benedetto, scritta da san Gregorio Magno, Codice Cassinese 85.



NON VUOLE PERDERE SE STESSO ...

Nato a Norcia nel 480 da nobile famiglia, Benedetto fu mandato a Roma a completare gli studi letterari.

Ma si accorse con dispiacere che errori di ogni genere ingannavano le menti. Infatti "molti suoi compagni deviavano per le strade del vizio", precipitando così nell'abisso della distruzione umana.

Allora percepì che l'unico modo per non perdere se stesso era quello di consegnare tutta la sua vita a Cristo; poiché solo Lui poteva rendere positivo e compiuto tutto l'umano.

Perciò "ritirò indietro il piede che aveva appena posto sul baratro, per non precipitare pure lui...; desideroso di piacere solo a Dio, cercò un genere santo di vita".

Magister Consolus, viaggio verso Affile, Subiaco, affresco XIII sec.



"In un mondo di fuggiaschi la persona che prende la direzione opposta apparirà una persona che fugge".

(T. S. Eliot)

Benedetto si ritirò in un luogo deserto e solitario vicino a Subiaco e lì rimase tre anni. La sua separazione dal mondo non fu una fuga dalla realtà, ma la condizione per essere più unito a tutti, per possedere in modo vero tutto. "Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt. 16,25).

Fu aiutato dal monaco Romano, il quale, assecondando la volontà di Benedetto, "lo rivestì dell'abito santo, segno della consacrazione a Dio, e lo fornì del poco necessario secondo le sue possibilità".

Magister Consolus, vestizione di Benedetto, Subiaco, affresco XIII sec.





CHI È L'UOMO CHE VUOLE LA VITA?

Tutti gli uomini sono stati creati con un bisogno infinito di felicità. Essi però si muovono come una moltitudine senza volto: non conoscono questa felicità, cercano a tentoni senza sapere cosa vogliono, senza sapere chi sono.

Dio invece cerca instancabilmente l'uomo perché lo conosce. Ha pietà del suo niente e non vuole che vada perduto.

La mano di Dio, Basilica di san Marco, Venezia, mosaico XIII sec.

Nel Prologo della Regola, dove è citato il salmo 33, è possibile rintracciare il momento iniziale in cui Benedetto fece l'esperienza di essere libero e pienamente se stesso:

«Il Signore, cercando il suo operaio tra la moltitudine del popolo a cui rivolge il suo appello, dice: “C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?”.

Se tu all'udirlo risponderai “io”, Dio ti dice: “Se vuoi possedere la vita vera ed eterna, conserva la tua lingua dal male e le tue labbra da parole bugiarde. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila. E se farete questo, i miei occhi saranno su di voi e le mie orecchie saranno attente alla vostra preghiera: prima ancora che mi invochiate, vi dirò: Eccomi!”.

Che cosa vi è di più dolce per noi di questa voce del Signore che ci invita? Ecco, nella sua pietà Egli ci mostra la via della vita... Il Signore attende che noi rispondiamo ogni giorno con i fatti a questi suoi santi richiami». (RB Prol. 14-20. 35)





Miguccio Camulof, Insegniamento di san Benedetto nello speco, affresco, XIII sec.

ASSOCIATO ALLA PASSIONE DI CRISTO

Questo bellissimo affresco di Subiaco raffigura l'insediarsi di Benedetto nello speco, paragonandolo alla dimora di Cristo nel sepolcro. Come per Cristo è stata necessaria la morte per la risurrezione, così perché il seme germogli a vita nuova bisogna che muoia dentro la terra. Tale era infatti il desiderio di Benedetto: "partecipare con tutta la propria vita alla passione di Cristo, per meritare di aver parte anche al suo Regno". (RB Prol. 50)



IL CORAGGIO DI RISPONDERE “IO”...

Solo quando l'uomo arriva ad udire la voce di Dio la vita si ridesta:

«I nostri occhi si aprono alla luce divina, le nostre orecchie si tendono all'ascolto della sua voce che quotidianamente ci grida: “Se udite la mia voce, non indurite il vostro cuore”» (RB Prol. 8-13).

Questa voce misericordiosa di Dio, che incontra il cuore dell'uomo in esilio, è una voce che invita al ritorno, perché carica di promessa di felicità. Se uno risponde “io”, se uno si lascia amare così da Dio, allora inizia veramente ad essere persona.

L'io non può esistere se non davanti al Tu di Cristo che lo fa. Da questo incontro nasce la coscienza di sé in quanto appartenenza. L'io diventa tempio, casa abitata dal Mistero.



Magister Conoscat, san Benedetto, Subiaco, affresco XIII sec.

... RENDE FECONDA LA VITA

Nella pazienza del tempo e dei giorni vissuti nello speco, in un'offerta continua di se stesso, san Benedetto maturò la sua vita per l'opera che il Signore stava preparando: far rinascere l'io di tante persone e la loro “nuova” umanità. Non si trattava, per questo, di fare cose straordinarie, ma di essere semplicemente se stessi, testimoniando - con la propria esistenza - che la salvezza è presente.

Per Benedetto infatti il monaco è colui che, avvertendo tale responsabilità, risponde a Cristo per tutti, consapevole che dalla propria risposta dipende la possibilità del compimento di tutti e di tutto.

“L'abbandono del mondo per Dio ha avuto come conseguenza la trasformazione dello stesso mondo. In questo consiste il senso fondamentale della cultura umana: l'uomo trasforma il mondo trasformando se stesso” (Giovanni Paolo II).



LA LUCERNA POSTA SUL CANDELABRO

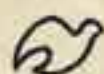
“Quando a Dio onnipotente piacque ormai manifestare agli uomini la vita esemplare di Benedetto, perché la lucerna posta sul candelabro illuminasse tutti quelli della casa”, gli mandò un prete per condividere il pranzo di Pasqua. Benedetto, lontano com’era dal consorzio umano, non sapeva che in quel giorno ricorreva la solennità pasquale ma, vedendo in quel gesto la misericordia di Dio, esclamò: “So che è Pasqua, perché ho avuto in sorte la gioia di vederti!”. Vivere sotto lo sguardo di Dio gli permetteva di vedere in modo nuovo tutte le cose, nella loro verità.



Un sacerdote condivide il pranzo di Pasqua con san Benedetto, Codice Vaticano. XI sec.

COMINCIARONO A SEGUIRLO...

“In quel medesimo tempo anche alcuni pastori scoprirono Benedetto nascosto nella grotta. Questi, vedendo il suo aspetto esteriore, lo credettero in un primo tempo una bestia; ma quando si accorsero che egli era un servo di Dio furono in molti a passare da una vita bestiale alla grazia...”.



DIVENTA PADRE DI MOLTI...

La sua fama di santità si diffuse rapidamente in tutti i paesi vicini. Benedetto cominciò ad essere cercato da molti, i quali, mentre gli portavano il nutrimento per il corpo, dalla sua bocca ricevevano in cuore il cibo per la vita. Fu così che Benedetto diventò - per disegno divino - padre nella fede e maestro di vita per molti.



Alcuni monaci chiedono a Benedetto di diventare il loro abate, Codice Vaticano, XI sec.



Due nobili romani portano i loro figli, Mauro e Placido, a Benedetto affinché li educi, Codice Vaticano, XI sec.

“Si raccolsero attorno a Benedetto molti fratelli, per mettersi al servizio di Dio onnipotente. Costruì, con il potente aiuto del Signore Gesù Cristo, dodici monasteri in ognuno dei quali pose dodici monaci affidati a un padre; ne tenne con sé alcuni, che gli parve più conveniente formare direttamente alla sua scuola. Cominciarono ad accorrere a lui anche nobili e religiosi romani, che gli affidarono i loro figli perché li educasse al servizio del Signore onnipotente”.

